

IL RITRATTO DI ANTONIO GALATEO

Se la fortuna dei *grandi* si valuta dal numero dei commentatori, si può ben dire che il Galateo è fortunatissimo. Questa fortuna si è andata consolidando nel corso dei secoli attraverso centinaia di pubblicazioni, talvolta geniali, più spesso dozzinali e insipide. Nella congerie di questioni dibattute, in un debole tentativo d'approfondimento, ho ripreso le indagini condotte da alcuni fra gli storici più accreditati, per fissare in maniera definitiva i dati fisionomici dell'umanista di Galatone. Non mi pare di esagerare ritenendo poco chiari i risultati fin qui ottenuti; chiunque infatti potrà rendersi conto dei non pochi dubbi e riserve che permangono ancora oggi sull'autentica immagine del medico-filosofo salentino. Dei molti ritratti galateani, il più noto è certamente quello pubblicato dal De Angelis¹, un rame che Nicola Vacca opina inciso da Francesco De Grado per certe analogie di stile che risultano dal confronto con i ritratti di J. A. Ferrari e A. Caraccio, editi nello stesso tomo. Da questo il Morghen derivò la sua incisione, pubblicata dal Gervasi con una biografia del Galateo, scritta da Giuseppe Boccanera di Macerata². Nel rame del De Grado è raffigurato un uomo di mezza età il cui paludamento trasse in inganno il buon abate Pollidori, il quale, avendo probabilmente veduto quel ritratto in Galatone, presso gli ultimi De Ferraris, pretese di sostenere che il Galateo era stato sacerdote greco³. Questo errore viaggiò fino a noi, portatovi, in ordine di tempo, dal Papadia⁴, dal Barone⁵, dalla Colucci⁶. Sebbene alcuni luoghi galateani si prestino a diverse interpretazioni, Nicola Vacca dimostrò che il nostro non fu prete⁷ col conforto di un passo inequivo-

¹ DOMENICO DE ANGELIS, *Le Vite de' Letterati Salentini*, Parte I, Firenze; MDCCX, fra le pp. 26 e 27.

² In *Bibliografia degli uomini illustri del Regno di Napoli compilata da diversi letterati*, Napoli, Nicola Gervasi, MDCCCXVII, Tomo IV, senza paginazione.

³ *Antonii De Ferraris Galatei Vita ab JO BAPTISTA POLLIDORO conscripta*, in A. CALOGERÀ, *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, Venezia, appresso Cristoforo Zane, MDCCXXXIII, Tomo IX, pp. 307-308.

⁴ BALDASSAR PAPADIA, *Vite d'alcuni uomini illustri salentini scritte dal Dott. B. P.*, Napoli, nella Stamperia Simoniana, MDCCCVI, pp. 29-32-55.

⁵ NICOLA BARONE, *Nuovi studi sulla vita e sulle opere di Antonio Galateo*, Napoli, d'Auria, 1892, p. 53.

⁶ DINA COLUCCI, *Antonio De Ferraris detto il Galateo*, Estratto dalla rivista *Rinascenza Salentina*, V-VI-VII (1937-1939), Lecce, R. Tip. Editr. Salentina, 1939, in 8°, pp. 32 e 95.

⁷ NICOLA VACCA, *Noterelle Galateane*, Estratto dalla rivista *Rinascenza Salentina*, a. XI (1943) n. 2, pp. 88-89-90-91. La dimostrazione del Vacca è stata accettata da FRANCISCO ELIAS DE TEYADA, nel suo *Napoles Hispanico*, tomo I, Madrid, 1958, pp. 162-163.



Il più antico ritratto di Antonio Galateo (giovane), da una tela presso
F. Capuzzello « junior » in Lecce

cabile: *An nobis non licet delicta et scelera hominum execrari quoniam clerici non sumus, aut pallium gestamus?*⁸ Confermata, se ce n'era bisogno, l'estraneità del nostro al sacerdozio, seguì le indicazioni del Vacca e riscoprii un altro ritratto galateano, precedentemente segnalato dallo studioso leccese ed attualmente in possesso del nipote di Fortunato Capuzzello: un quadretto di non chiara provenienza, già appartenuto a un Zuccaro di Nardò. Non mi fu difficile stabilire una perfetta identità col rame del De Grado; più evidenti però mi apparvero sul primo i segni della vecchiezza e l'usura del tempo, tanto che fui certo trattarsi dell'effigie più antica del Galateo e dedussi che da quella dovevano essere derivate tutte le altre in circolazione. Morso dalla fame di più certe notizie, interrogai allora le carte di L. G. De Simone, l'erudito magistrato leccese che al Galateo dedicò laboriose ricerche, che rimasero inedite⁹.

Non ne restai deluso poiché mi fu possibile accertare che il De Simone nel 1877 aveva veduto in Nardò, in casa dell'avvocato Giuseppe Zuccaro, un ritratto del Galateo, caro a Minerva De Ferraris, madre del Zuccaro ed uno degli ultimi discendenti del nostro, andata sposa nel 1794 al neritino Andrea Zuccaro¹⁰. La descrizione che il De Simone ci ha lasciato di questo ritratto corrisponde perfettamente alla immagine galateana posseduta dal Capuzzello: « è dipinto ad olio su tela che misura m. 0,64 x 0,50. V'è effigiato un uomo di temperamento asciutto, di contorni arrotondati, di colorito vivace; col naso aquilino, cogli occhi cervoni, le labbra leggermente ondulate, sottili, combacianti perfettamente, il mento alquanto sporgente e ricurvo: punto barba e capelli; il capo ha coperto di un berretto ornato di armellina. Ha un robbone di seta, verde molto cupo, con uno sparato dagli orli d'armellino sul petto, ed una sottoveste di color chiaro.

È in tutto profilo guardante a sinistra dello spettatore, colla mano sinistra regge un libro (*sic*) sul quale la poggia. Il fondo è coperto in parte da un drappo pieghettato e rimboccato da sinistra a destra. Sul fondo del quadretto, a sinistra, è scritto sgorbiatamente, con pennello ed a color nero, in tre righe di mano antica, ma non coeva alla pittura del quadretto: ANTONIUS DE FERRARIS GALATEUS, Natus MCCCCXLIV, Obiit MDXVII ». Non mi è stato possibile stabilire in quali circostanze questo quadro pervenne al Capuzzello, il fatto però che provenisse dagli ultimi De Ferraris lo accredita di qualche autenticità. Grosse screpolature ne minacciano oggi il progressivo disfacimento e frustrano ogni volenteroso tentativo di recupero.

⁸ ANTONIUS GALATEUS, *Illustri Aquavivo*, Epistola, in ALDA CROCE, *Contributo ad un'edizione delle opere di A. Galateo*, Estratto dall'*Arch. stor. p. le prov. nap.*, LXII (1937), p. 20.

⁹ L. G. DE SIMONE, *Galateana*, in Biblioteca Provinciale di Lecce, MSS, vol. 300.

¹⁰ Isabella Minerva Maria De Ferraris nacque il 12 marzo 1770 dal Dott. Salvatore e da D. Agata Tanza, a Galatone. (*Arch. Parr. di Galatone*, Reg. dei battezzati). Nei registri matrimoniali, presso l'Archivio Parrocchiale di Nardò, ho trovato la seguente annotazione: Anno 1794, die 17,7 bris « Magnificus Andreas Zuccaro et Magnifica Minerva De Ferraris, terrae Galatonen, novelli sponsi. contraxerunt matrimonium » ecc. Il Vacca probabilmente per una svista scrive Pietro, anzichè Andrea Zuccaro.



Antonio Galateo, ritratto eseguito da Diego Frezza intorno al 1793

Una curiosità, inedita e degna di essere conosciuta, riportiamo dallo stesso De Simone che la raccolse dalla tradizione orale. Nel 1872 egli vide sul Palazzo municipale di Galatone un altro ritratto del Galateo, simile ai già descritti, conservato attualmente in una sala dell'edificio scolastico cittadino. Carlo Gatto, segretario comunale del tempo, ed altri notabili galatonesi lo informarono che a dipingerlo era stato Diego Frezza¹¹ dottor legale, cultore di belle arti, una specie di *genius loci* insomma. Imparentato con i De Ferraris, tramite il fratello Giacinto¹², il Frezza « circa il 1793, aveva copiato il quadretto onde non far mancare al luogo natio la effigie di quel grande che avevagli dato rinomanza »¹³. Lo aveva dunque copiato quando Minerva De Ferraris, sposando Andrea Zuccaro, decideva di portarselo a Nardò. Esistono quindi tre copie identiche di una medesima immagine, l'ultima delle quali, affettuoso omaggio di un talento come il Frezza, avrebbe certo fatto piacere al Galateo, che mai è stato abbastanza apprezzato dai suoi concittadini. Senonchè colui il quale varchi la soglia del tempio leccese del Rosario, in visita al sepolcro dell'illustre medico di Galatone, avrà la sorpresa di vedere nel cenotafio galateano, voluto da Michele Arditì e fatto fare a sue spese nel 1788, un volto diverso da quello che solitamente si osserva nei predetti quadri. Il Vacca, con la perspicacia che gli è consueta, venne a capo del mistero, stabilendo che l'Arditì aveva fatto eseguire quel ritratto marmoreo sul modello di una medaglia coniata a Napoli in onore del Galateo. La preziosa notizia che è nel Calogerà, si appoggia a un documento riportato dal Chioccarello, parte del cui manoscritto fu pubblicato nel 1780; il documento, purtroppo non è stato più ritrovato. In esso era detto che il nostro aveva ottenuta la cittadinanza napoletana nel 1510¹⁴; nell'occasione era stata coniata la

¹¹ Diego Frezza nacque a Galatone il 18 dicembre 1754 da Nicola e Orsola Ayroldi. Morì a Nardò il 4 aprile 1832. Scrisse un sonetto in onore di mons. Carmine Fimiani, appena eletto vescovo neritino; sta in:

Raccolta di vari componimenti de' Poeti Galatei sotto il titolo DEGLI INFIAMMATI da recitarsi nell'Accademia in lode dell'illustrissimo e reverendissimo monsignore D. CARMINE FIMIANI vescovo di Nardò, Napoli, MDCCXCII, nella Stamperia di Filippo Raimondi, con Licenza de' Superiori.

Ci resta pure di lui una *Lettera a D. Ferdinando Ayroldi in Napoli, sulla patria del Letterato Francesco Tuntulo*, del 1° settembre 1798; Estr. dal vol. CVIII del *Giornale Letterario di Napoli*. Nel 1792 il Frezza aveva salvato le campagne salentine dal flagello dei bruchi, acquistandosi grandi meriti presso il marchese Palmieri e il preside Marulli e vasta fama tra i suoi concittadini. Ne fa fede il sopradetto Ferdinando Ayroldi in un suo articolo: *Notizie storiche di Galatone in provincia di Otranto*, in *Giornale Letterario di Napoli*, vol. C. del 1° giugno 1798. Nicola Vacca ritenne che il Frezza fece eseguire il ritratto galateano; ne fu invece egli stesso l'esecutore.

¹² Giacinto Frezza aveva sposato Isabella Concetta De Ferraris il 21 dicembre 1790.

¹³ L. G. DE SIMONE, MSS cit.

¹⁴ « Reperimus quoque in publicis monumentis Galateus hunc neapolitana civitate ab Electis eius urbis anno 1510 fuisse donatum, a quibus appellatur magnificus Antonius Galateus de Licio doctor in scientia phisica »: sta in B. CHIOCCARELLO, *De Illustribus scriptoribus qui in civitate et regno Neapolis, ab orbe confito ad annum usque MDCXXXI floruerunt ecc.*, Neapoli, MDCCLXXX, ex Officina V. Ursini, Tomo I, p. 64.



Antonio Galateo, da una medaglia coniata nel 1510, in occasione del conferimento della cittadinanza napoletana all'illustre umanista galatonese

medaglia, di fattura eccellente, ma d'ignoto autore, passata poi al Museo Mazzucchelliano di Brescia. Nicola Vacca la rinvenne nei Musei Civici Bresciani (ove tuttora si conserva), e me ne offerse una riproduzione fotografica di cui gli sono grato. La medaglia misura cm. 7 di diametro: nel *recto* è impressa l'effigie del Galateo con la leggenda: ANTONIUS GALATEUS; nel *verso*, l'abbraccio di Venere a Marte sotto gli occhi di Cupido¹⁵. Il Galateo che nelle precedenti immagini presenta aspetto giovanile e volto liscio, nella medaglia invece dimostra età avanzata e barba a pizzo. In comune la fronte, larga ed elevata, secondo le annotazioni fatte dal De Magistris nella sua *Vita del Galateo*. Eccoci dunque punto e daccapo, con una serie di immagini galateane che, mancando di firma, frustrano ogni ulteriore ricerca che si proponga d'illuminare la complicata situazione. Allo stato delle attuali conoscenze non resta che fare credito al Chioccarello. La soluzione definitiva starebbe infatti in quel documento, se si riuscisse a rintracciarlo. La speranza è che gli studiosi provino, con rinnovato entusiasmo, a cercare in quella direzione. Accetto in conclusione l'effigie galateana della medaglia napoletana, mentre considero le altre come ideali ricostruzioni di un Galateo più giovane. E valga ciò di guida a quanti domani decidessero, con degno monumento, di ricordare l'« onnisciente » salentino.

VITTORIO E. ZACCHINO

¹⁵ N. VACCA, *Noterelle Galateane*, Estr. cit. Nelle *Memorie Metalliche Salentine*, Estratto dal *Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano*, Anni XLIV-XLV (1959-1960), Napoli 1962, p. 52. Il Vacca ha accertato l'esistenza di altri due esemplari della medaglia galateana, che si conservano a Venezia e a Firenze. Quest'ultimo è probabilmente l'originale, poichè manca del rovescio; in verità non si sa bene cosa abbiano a che fare i simboli di Marte Venere e Cupido con lo spirito e la personalità del Galateo. Il Vacca propone due ipotesi ingegnose: « Non è improbabile che la medaglia, nella sua prima edizione, sia stata emessa col *verso* di altro nummo, come talvolta si faceva, ma visto che la simbologia non si addiceva al carattere del soggetto onorato, fu coniata la seconda edizione col solo *recto*. Ma potrebbe essere anche verosimile che la edizione col solo *recto* si volle completarla applicando il rovescio di altra medaglia ».